

La parola più necessaria

1. Tentativi.

Ho un grande desiderio di dire a tutti i consacrati e le consacrate la parola più necessaria in questo tempo. Ho pensato a lungo quale sia questa parola più necessaria. Ho avuto tempo per riflettere, per consultare persone che conoscono bene la vita consacrata. Ho letto alcuni discorsi che Papa Francesco ha tenuto sulla vita consacrata parlando alla Congregazione dedicata al tema, parlando ad alcuni istituti di vita consacrata radunati a Roma per loro eventi particolari. Ho raccolto tante parole e mi sono domandato: ma quale è la parola più necessaria?

Ho pensato: la parola più necessaria è “grazie!” Sì, tutti dobbiamo dire un grazie dal profondo del cuore considerando la vita consacrata, il suo fiorire nella Chiesa, il bene compiuto, l’aiuto offerto a tante necessità dell’umanità. Milano non sarebbe quella che è se non ci fossero state centinaia di persone e di comunità di vita consacrata. Sì, tutti dobbiamo dire un immenso grazie, soprattutto in questo tempo in cui si usa criticare tutto e denunciare con asprezza e si dimentica, si censura riconoscere il bene immenso che tutta questa terra ha ricevuto dai consacrati e dalle consacrate. Bisogna dire “grazie!”

Eppure non mi sembra la parola più necessaria, anche se fa piacere sentirsi ringraziare e riconosciuti per il bene compiuto sembra un po’ consolatoria e persino imbarazzante. “Abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare! Perché ci vuole mettere sul piedestallo?”.

Ho pensato: la parola più necessaria è “coraggio!”. In effetti abbiamo bisogno di farci coraggio. Anche nelle comunità di vita consacrata avverto il grigiore dello scontento, l’apprensione per il futuro, l’insistenza incorreggibile a considerare l’età dei

consacrati e delle consacrate, la riduzione fino alla scomparsa di novizi e novizie, il peso delle strutture sproporzionate alle risorse. La lingua continua a battere dove il dente duole. Invece si deve dire: “coraggio!”. Guardate i segni promettenti, gli spiragli di futuro che si colgono qua e là con forme nuove di vita consacrata, con presenze inedite di giovani che vengono da altre chiese e da altre terre. Coraggio! Considerate la storia con i suoi alti e bassi e perseverate come sentinelle che spiano la nuova alba. Coraggio! Appreziate la vostra vocazione e irradiate la gioia di essere consacrate e consacrate: il Signore non vi ha deluso, non vi deluderà. Coraggio! Affrontate con fierezza e sapienza la responsabilità di essere laboratorio di quella Chiesa dalle genti che voi già da anni realizzate e che è il futuro della nostra Chiesa diocesana e italiana. Coraggio! Bisogna avere coraggio.

Eppure non mi sembra la parola più necessaria. Anzi, forse si avverte l’incoraggiamento come una espressione retorica, una forma di benevolenza di maniera che nasconde un certo compatimento e che genera una certa insofferenza: “Fa presto il vescovo a dire parole di incoraggiamento. In realtà bisogna essere realisti e riconoscere il nostro inarrestabile declino.

Ho pensato: la parola più necessario è “riforma!”. In effetti si avverte che alcune forme e alcune pratiche di vita nelle comunità e negli istituti risultano anacronistiche. È necessario riformare il linguaggio per farsi capire dai ragazzi e dalle ragazze di oggi. È necessario riformare l’organizzazione delle comunità dove è necessario accorpate comunità, unire province, gestire con lungimiranza le risorse e le strutture per favorire la continuazione del carisma anche in assenza della comunità dell’Istituto di vita consacrata. È necessario riformare la vita delle comunità se la molteplicità degli impegni e dei servizi impedisce l’evidenza delle priorità della vita consacrata, e cioè la vita di preghiera e la vita di comunità. Riforma! Sono necessarie riforme.

Eppure non mi sembra questa la parola più necessario. Infatti la vita consacrata si è avviata da tempo nel cammino di riformare se stessa e ogni istituto celebra il suo capitolo con grande impegno e frutti significativi. La vita consacrata soprattutto negli istituti di più lunga esperienza si propone come un modello praticato di quella sinodalità sulla quale tanto si insiste ora nella Chiesa intera. Certo, quindi, si deve continuare con

fiducia e coraggio il cammino di riforma, ma questo è ben compreso e generalmente ben praticato. Non è questa la parola più necessaria che il vescovo deve dire oggi.

2. Solo Gesù.

Il vescovo quindi riconosce di non saper trovare la parola più necessaria per la vita consacrata. Ma la celebrazione della festa della Presentazione al tempio, che in oriente si chiama festa dell'incontro supplisce all'incapacità del vescovo. La festa che celebriamo infatti rivela che l'unico necessario è Gesù, incontrare lui, riconoscere in lui la luce, la vita, la gloria, la salvezza. Molte parole sono utili, provvidenziali, sapienti, illuminanti. Ma solo Gesù è necessario, solo lui è la roccia su cui costruire la vita, la comunità, la missione, la consacrazione. La testimonianza di Simeone rivela che se incontriamo Gesù tutto diventa luce, tutto trova il suo compimento e tutto si rivela relativo: vivere, morire, poter fare molto, non poter fare niente, essere giovani, essere vecchi, essere pochi, essere tanti. Tutto è relativo, tutto è niente, se vogliamo esagerare. Gesù è necessario: non una parola, non un ricordo, non un uomo, una donna, un carisma, un'opera. Uniti a lui affronteremo il tempo presente e il tempo futuro, i giorni di tempesta e di apprensione e i giorni di pace e di letizia, i contesti favorevoli e quelli ostili. Con Gesù. Cerchiamo Gesù, viviamo per lui, dimoriamo in lui, troviamo in lui quella parola che orienta il cammino, quella vocazione che decide la sequela, quella rivelazione che risponde e converte le domande e le attese di ogni uomo e di ogni donna. L'unico necessario è Gesù, ieri, oggi e sempre.